

MANI - MANICHEI - MANICHEISMO

I. Mani e il manicheismo - II. Letteratura manichea.

I. Mani e il manicheismo. M. (o Manes) nacque il 14 aprile del 216 d.C. vicino a Seleucia-Ctesifonte in Partia, che era da poco caduta sotto il controllo persiano. All'età di quattro anni i suoi genitori, Patik (o Pattig) e Maryam (Miryam) lo portarono a vivere con gli Elcasaiti, un ramo della cristianità giudai-ca, attraverso cui M. potrebbe essere venuto a conoscenza (oltre che del cristianesimo) anche di alcune delle idee gnostiche che troviamo nel suo sistema. All'età di dodici anni egli ricevette una rivelazione dal suo gemello divino o compagno (*syzygos*), che gli riferì della lotta fra la luce e la tenebra, e lo invitò a lasciare gli Elcasaiti. Una seconda rivelazione all'età di ventiquattro anni gli diede l'ordine di diventare messaggero di luce e di salvezza. In seguito a ciò, intorno al 241, M. intraprese un viaggio che lo portò fino all'India e in contatto con il buddismo. Quando Shapur I (242-273) diventò re di Persia, M. tornò e si presentò a corte per annunciare pubblicamente la sua divina missione. L'atteggiamento del re fu incoraggiante (a tal punto che M. gli dedicò il suo primo scritto, il *Šāhkurān*), e così la nuova rivelazione poté diffondersi nel corso dei seguenti trent'anni. Altri viaggi intrapresi in questo periodo potrebbero aver spinto M. verso occidente fino all'Egitto (Alessandro di Licopoli, *Contro l'insegnamento di Mani IV, 20*), ed egli incaricò i suoi discepoli più intimi, Addas (Addai o Adi-manto), Tommaso ed Erma, di compiere missioni. Shapur morì nel 273 e il suo successore, Hormizd I, nel 274. Il nuovo re, Bahram I (274-276/7), probabilmente sotto la pressione dei fedeli allo zoroastrismo, fece arrestare M. Egli morì in prigione, o fu giustiziato il 2 marzo 274, oppure il 26 febbraio 277. La sua morte scatenò un'ondata di persecuzioni contro i suoi seguaci, spingendoli all'esilio sia verso oriente sia verso occidente. In oriente i successori di M. a capo della religione posero il loro quartier generale a Seleucia-Ctesifonte. Il m. divenne la religione di stato degli Uiguri nel Turkestan cinese dal 762 fino all'840 ca. Di lì si diffuse ancora più a est, fino alla Siberia, la Manciuria e la Cina. Spostandosi a occidente il m. passò attraverso la Siria e la Cappadocia, raggiungendo Cartagine, Roma e l'Egitto verso la fine del III sec. In territorio romano il m. trovò presto l'opposizione di successivi governi, a cominciare da Diocleziano (284-305). Un motivo di ostilità verso il movimento dal punto

di vista delle autorità civili sembra essere stata la sua origine dalla Persia, un nemico storico di Roma; un altro era dovuto al fatto che questa religione risultava minare le fondamenta stesse delle società organizzate. Non ci sono prove dell'esistenza del m. in Occidente dopo il VI sec., ma alcune delle sue idee sopravvissero nei gruppi «neo-m.», come i Pauliciani, i Bogomili e gli Albigenzi.

Dal momento che il m. durò dal III fino almeno al XVII sec., e si diffuse gradualmente in un'area che andava dall'Africa alla Cina, non è facile separare il nucleo centrale della sua dottrina dalle varianti regionali e cronologiche. Inoltre il suo sistema di credenze era estremamente complesso, e mediato attraverso l'uso di allegorie e simboli. A ciò si aggiunga il fatto che la relazione precisa del m. con altre religioni, in particolare il buddismo, lo zoroastrismo e il cristianesimo è stata a lungo discussa. Durante il XIX sec. e fino alla metà del XX ha prevalso l'opinione che il m. fosse principalmente ispirato dalle religioni orientali. Tuttavia, attraverso l'esame dei documenti originali, si è arrivati oggi a considerare il m. e M. stesso come ispirati più da qualche forma di idee cristiane che da altre fonti. Detto questo, gli elementi cristiani erano sottolineati in grado maggiore o minore dai maestri di questa religione, a seconda delle tradizioni religiose della regione geografica che cercavano di convertire. Tuttavia vi era un nucleo di credenze fondamentali che sembra essere stato condiviso dai manichei in ogni luogo.

Questo sistema di credenze prende inizio da una questione basilare per tutte le religioni organizzate: Perché esiste il male? La risposta del m. è un dualismo radicale. Esso propone una cosmogonia, o spiegazione del mondo in cui viviamo, sulla base della sua origine e destino, e in tre momenti o fasi: la primordiale separazione dello spirito e della materia, della luce e delle tenebre, del bene e del male; la loro mescolanza; e il ritorno finale dei due antagonisti alle loro sfere originali. Nel primo momento i due principi coeterni esistono in totale separazione l'uno dall'altro. Uno, completamente buono, manifesta solo qualità positive (pace, intelligenza, e così via) e dimora nel regno della luce, che è costituito dalla sostanza di questo principio. Questo principio è il Dio «dalle quattro facce», il Padre di Grandezza e Luce. L'altro principio, il Principe delle Tenebre, è intrinsecamente cattivo e negativo. Spesso chiamato semplicemente «materia» (nelle fonti iraniche Az, Lussuria o Avidità), questo principe

pio dimora nel regno della sua sostanza oscura. Ciascun regno è costituito da cinque alberi o elementi. Nel caso del regno del bene questi sono la brezza gentile, il vento che rinfresca, la luce splendente, il fuoco vivo e l'acqua chiara. Gli elementi del regno delle tenebre sono il fumo soffocante, il fuoco devastante, il vento distruttivo, l'acqua turbolenta e l'oscurità dell'abisso. Su tre lati i due regni si estendono all'infinito, ma nel loro quarto lato si toccano a vicenda.

Il secondo momento (o medio) si riferisce alla condizione presente di tutte le cose. Esso inizia quando, durante la turbolenza che ha eternamente luogo nel regno delle tenebre, il principio del male si solleva fino al confine delle tenebre con la luce. Vedendo la luce, il principio delle tenebre la desidera e la invade. A sua difesa il principio del bene fa nascere un certo numero di nuovi Eoni, tutti composti della sostanza di luce del principio del bene: la Madre della Vita, il Grande Spirito, e l'Uomo Primordiale con i suoi cinque figli. Dopo una lunga battaglia il principio del male sconfigge l'Uomo Primordiale e cattura la sua luce, sebbene alcune delle forze del principio del male (demoni, sia maschili che femminili) vengano a loro volta catturate dalle forze del regno della luce. Questo è il modo in cui la luce e le tenebre, il bene e il male, vengono a mescolarsi per la prima volta. A questo punto il principio del bene invia altri esseri – l'Amico delle Luci, il Grande Architetto e lo Spirito Vivente – a liberare l'Uomo Primordiale e a costruire il mondo materiale con parti dei demoni catturati. Essi hanno successo in questa operazione, ma alcune particelle di luce rimangono mescolate alle tenebre. Quindi il nostro mondo presente e visibile è costituito da questa mescolanza di elementi di luce e di tenebra, così che tutto ciò che noi troviamo di piacevole in esso è attribuibile alla presenza della luce imprigionata, mentre tutto ciò che è spiacevole è dovuto alla tenebra, che è la prigione della luce.

Al fine di fornire un modo per liberare questa luce imprigionata, il principio del bene compie due passi. In primo luogo il Padre di Grandezza crea un meccanismo per liberare la luce. Questo comprende la luna e il sole, considerati come composti di sostanza di luce incontaminata e aventi la funzione di collezionisti della luce che è stata liberata; i due astri mandano poi quella luce indietro attraverso lo zodiaco, rappresentato come una grande ruota di mulino a dodici pale, fino al regno della luce. La creazione materiale è dunque un atto dettato dalla necessità, un

mezzo usato dalla sostanza di luce per riguadagnare ciò che ha perso.

Il secondo passo consiste nel mandare il «Terzo Messaggero» presso i demoni catturati nella battaglia cosmica, e nel sedurli affinché liberino le particelle di luce da loro catturate. Ciò viene ottenuto dal «Terzo Messaggero» con il presentarsi a ciascuno di essi sotto l'aspetto di un essere desiderabile di sesso opposto. La luce così liberata viene mandata nel sole e nella luna, e poi nel regno di luce attraverso la Colonna di Gloria (la Via Lattea). Le particelle di sostanza di tenebra che escono dai demoni sono lasciate cadere nel mondo visibile.

Vedendo questi sviluppi e il loro scopo il principio del male contrattacca creando un rivale dell'Uomo Primordiale. Questo risultato si ottiene facendo divorare da un demone maschile e da un demone femminile la luce caduta sulla terra, e poi facendoli accoppiare. La loro unione produce Adamo, il primo uomo terrestre. Adamo è un mondo in miniatura, un microcosmo, poiché contiene in sè sia la luce (l'anima) che la materia (il corpo). In seguito i demoni si uniscono di nuovo e producono Eva, la prima donna. Ella è simile nella composizione ad Adamo, anche se sembra contenere meno luce di lui. La prima coppia umana dunque, lungi dall'essere una creazione di Dio, è il risultato di una iniziativa malvagia, e ha lo scopo di mantere intrappolata quanta luce è possibile nel mondo materiale, soprattutto attraverso la generazione di figli.

Per contrastare questa nuova tattica del regno delle tenebre, un «Gesù» viene mandato dal regno della luce per rivelare ad Adamo ed Eva la conoscenza (*gnosis*) su come ottenere la salvezza. Ma la rivelazione definitiva su come l'umanità possa essere salvata deve venire da M., che era convinto che le rivelazioni dei fondatori delle religioni precedenti, specialmente Budda, Zoroastro e Gesù, sebbene autentiche, fossero incomplete; e che quindi fosse suo compito portare al mondo la pienezza della rivelazione, per mezzo di ciò che egli chiamava la «Religione della Luce». Questa è la ragione per cui i seguaci di M. facevano riferimento a lui come a colui in cui risiede il Paracletto.

M. si definiva abitualmente come «l'apostolo di Gesù Cristo». Ma nel m. la figura di Gesù non ha assolutamente la centralità che ha nel cristianesimo ortodosso, perché il m. conosceva diverse entità chiamate «Gesù» o «Cristo». Agostino fa riferimento ad almeno tre (*Contra Faustum* XX, 11): Gesù lo Splendore, identificato con la luce liberata e de-

posta sulla luna e sul sole (che erano quindi oggetto di devozione); il Gesù sofferente, che è in effetti la luce imprigionata nel nostro mondo materiale sulla «croce di Luce»; e Gesù «Figlio di Dio», che è venuto sulla terra in sembianze umane e che appare aver solo sofferto ed essere morto per mano di Pilato. Nessuno di questi Cristi è in realtà un salvatore, per quanto l'uno o l'altro siano effettivamente portatori di conoscenza salvifica. Al contrario il Gesù dell'ortodossia cristiana era considerato falso, e visto come un diavolo sotto mentite spoglie. Questo era il Gesù che era stato effettivamente inchiodato alla croce, dal momento che aveva un corpo materiale – cosa questa impensabile per un essere mandato dal regno della luce per compiere una missione di salvezza. Dal momento che la carne umana ha un'origine malefica, ed è formata attraverso la procreazione (un atto che emula il concepimento demoniaco di Adamo ed Eva), il «vero Gesù» del m. non poteva essere nato da Maria, né poteva, in realtà, essere nato affatto.

Secondo la prospettiva manichea, ciascun essere vivente sulla terra è un microcosmo della battaglia primordiale, poiché ciascuno contiene sia la materia che la sostanza di luce. Questo è vero soprattutto per gli esseri umani, i quali sono tutti chiamati a sottrarsi per quanto possibile alle conseguenze di questa condizione di mescolanza. Ma non si tratta semplicemente di evitare la mescolanza: la liberazione della luce dalla materia doveva continuare in questo mondo attraverso l'azione di coloro che avevano accolto la chiamata divina. I m. erano coloro che avevano udito chiaramente la chiamata e sapevano come rispondere a essa. I membri a pieno titolo del m. erano gli eletti (perfetti, o santi), con una gerarchia di 12 apostoli o maestri (come Adimanto), 72 vescovi (come Fausto), e 360 presbiteri (come Fortunato). Alcuni documenti manichei orientali menzionano anche altri titoli, come cantori e scribi, ma essi potrebbero aver designato funzioni limitate al culto, o concernenti l'organizzazione della vita della comunità. L'altro gruppo principale nel m. era quello costituito dagli uditori (catecumeni). Questi gruppi includevano sia donne che uomini; tuttavia sembra che solo gli uomini accedessero ai gradi più alti della gerarchia. Al di sopra di tutti c'era l'*archégos*, il successore di M.

Gli eletti erano lo strumento primario attraverso cui veniva effettuata la liberazione della luce dalla sua prigione materiale. Questo era il loro compito più sacro, che veniva rea-

lizzato attraverso la digestione: infatti, una delle ironie del sistema stava nel fatto che, sebbene i corpi umani fossero considerati di origine diabolica, e fossero progettati per favorire l'imprigionamento della luce nella materia, alcuni erano invece l'immediato strumento di salvezza, cioè della liberazione della luce. Dal momento che i m. pensavano che questa luce fosse presente in tutti gli esseri viventi in gradi differenti, la dieta prescritta per l'eletto consisteva soprattutto in certi cereali, vegetali e frutti, così come alcune spezie e succhi, tutti identificati dal loro colore acceso come contenenti più luce (Agostino menziona alcuni di questi cibi nel *De Mosis Manichaeorum*, 13,29-16,53 e *Contra Faustum* V, 10). Pertanto nel m. gli eletti erano, nell'intento e nello scopo perseguito, i veri salvatori. Questo è il motivo per il quale era loro richiesto di seguire un rigoroso ascetismo, poiché essi, più di tutti gli altri membri della razza umana, dovevano essere coinvolti nella materia il meno possibile, mentre assolvevano al loro compito di liberare quanta più luce potessero. Il codice ascetico che dovevano seguire gli eletti consisteva in tre «sigilli» e cinque «comandamenti». Il «sigillo della bocca» costringeva alla vigilanza sui propri sensi. Il «sigillo delle mani» imponeva vigilanza sulle proprie azioni e proibiva l'uccisione di qualunque essere vivente, inclusi i vegetali uccisi mediante la falciatura per procurarsi il cibo. Il «sigillo del cuore» significava non pensare a nulla che non fosse in armonia con il regno di luce e con il processo di liberazione della luce. I comandamenti proibivano la proprietà, la menzogna, il commettere uccisioni e gli alimenti illeciti (come la carne), e imponevano la purezza (soprattutto dalle relazioni sessuali). Gli eletti dovevano anche dedicarsi a frequenti preghiere (sette volte al giorno) e osservare un digiuno più severo del solito per un quarto circa dei giorni dell'anno.

Dal momento che non potevano avere legami familiari né possedere nulla, era implicito che gli eletti (almeno nelle forme occidentali del m.) si spostassero costantemente da un luogo all'altro. E siccome non potevano uccidere nessun essere vivente (compresi i vegetali), e neppure raccogliere il proprio cibo, altri dovevano fare questo per loro. Questo compito ricadeva sugli uditori e costituiva il loro principale dovere religioso. Gli uditori erano pertanto soggetti a un codice di comportamento meno esigente. Dovevano evitare la menzogna, l'omicidio, il furto, l'adulterio, e non trascurare i loro compiti religiosi pri-

mari; tuttavia potevano compiere lavori manuali, avere proprietà e «uccidere», cioè mettere e preparare il cibo, che essi offrivano agli eletti. La loro dieta era meno severa. Dovevano osservare meno giorni di digiuno (cinquanta in tutto, probabilmente di domenica) e dedicarsi a meno frequenti preghiere (quattro volte al giorno). Potevano anche sposarsi (sebbene anche nel loro caso la procreazione non fosse incoraggiata).

Possediamo moltissimi testi liturgici manichei (salmi, preghiere e letture), ma poca informazione su come le liturgie fossero condotte. Sappiamo che i m. non accettavano il battesimo nell'acqua, ma praticavano frequenti riti penitenziali, probabilmente ogni lunedì, il giorno sacro della settimana. Durante il servizio del lunedì risulta che gli uditori e gli eletti si radunassero in gruppi separati. La principale festa liturgica del m. era il Bema, osservata nel giorno della morte di M. Sembra che questa celebrazione avesse come centro un trono o alta piattaforma (*bēma* in greco), che recava il ritratto di M., e aveva cinque gradini che portavano a esso (riflettendo in questo modo l'importanza che in generale aveva questo numero nella religione manichea). In questa occasione veniva letto il *Vangelo Vivente*. Secondo una fonte manichea in copto (il nono *Kephalaion*), la festa del Bema era anche l'occasione per nominare nuovi eletti e uditori nella comunità. La cerimonia di iniziazione degli eletti consisteva in cinque passi: un segno di pace veniva dato al candidato, che stringeva la mano destra di ciascuno degli eletti presenti. Poi colui che presiedeva alla cerimonia conduceva il candidato al centro dello spazio ceremoniale (*ekklēsia*), che rappresentava la chiesa universale manichea. Là il candidato scambiava un bacio con ciascuno degli eletti e faceva loro un segno di venerazione. Infine c'era l'imposizione della mano destra di colui che presiedeva sulla testa del candidato, atto questo che rendeva ufficialmente il candidato un eletto. Essenzialmente lo stesso rito aveva luogo per ammettere un eletto a un più alto grado gerarchico. Non abbiamo informazioni riguardo il rito di ammissione degli uditori.

Secondo la stessa fonte in lingua copta, l'importanza data alla mano destra aveva lo scopo di richiamare elementi del mito cosmologico: prima che l'Uomo Primordiale si schierò in battaglia, la Madre del Vivente pose la sua mano destra su di lui, poi afferrò la sua mano con le sue. Lo Spirito Vivente fa lo stesso dopo il salvataggio e il ritorno dell'Uomo Primordiale. Lo scopo del rito era dunque

escatologico: significava sia l'invio dell'eletto ad assolvere il compito di liberare la luce, e la sua accoglienza nel regno di luce dopo la morte. Sebbene questa descrizione del rito e la sua interpretazione derivino da un'unica fonte, non c'è ragione di pensare che questa forma di rito non fosse conforme a quella praticata dai m. in altri luoghi o epoche.

Alla morte l'eletto era destinato a ottenere che la sua sostanza di luce iniziasse il suo viaggio a ritroso verso il regno di luce; quello dell'uditore era di essere reincarnato come eletto, e diventare così elegibile per la salvezza. Dopo una conflagrazione della durata di 1468 anni, quanta più luce possibile sarebbe stata liberata. Tutti i corpi fisici, così come la luce imprigionata nei non-m., erano invece destinati a rimanere sepolti per sempre.

Il terzo e ultimo momento cosmogonico riguarda il ritorno all'ordine del primo momento. Esso avverrà quando quanta più luce possibile sarà stata liberata dalla materia per l'azione degli eletti. In quel tempo futuro un grande fuoco eromperà per completare l'opera di purificazione. Allora l'universo scomparirà, e il principio del male e tutta la sostanza oscura sarà costretta a ritirarsi all'interno del regno di tenebra, e sarà di nuovo completamente separata dal regno di luce. Ma l'ordine ricostituito non sarà esattamente quello che era all'inizio, poiché parte della luce sarà per sempre imprigionata nel regno di tenebra.

II. Letteratura manichea. Uno dei motivi invocati da M. per dimostrare il suo diritto a essere un rivelatore consisteva nel fatto che egli era il primo fondatore di una religione ad aver lasciato scritti di sua mano. Diverse fonti gli attribuiscono sette opere: oltre allo *Sābhuragān*; il Grande (o Vivente) *Vangelo*; il *Libro dei Giganti*; il *Tesoro di Vita* (o del Vivente); *Pragmateia* (o Trattato, forse lo stesso scritto noto come la Grande Lettera a *Pattiō*); il *Libro dei Misteri* (o Segreti); e le *Lettere*. Queste opere formavano il protocanone manicheo, sebbene probabilmente non tutte le regioni avessero accesso a tutti i sette scritti (p.es. sembra che l'Africa Romana ne conoscesse solo cinque). Si attribuisce a M. anche un libro di immagini (*Ertank* o *Immagini*) per spiegare la sua dottrina agli analfabeti. Nessuna di queste opere è sopravvissuta nella sua interezza, sebbene abbiamo estratti di alcune di esse. Le opere dei successori immediati di M. potrebbero aver costituito un deuterocanone: tali erano varie raccolte di *Salmi*, e i *Kephalaia*.

Fino all'inizio del XX sec. la conoscenza del m. derivava esclusivamente dalle testimonian-

ze dei suoi oppositori. Il primo a lanciare, in un'opera letteraria, un attacco contro le dottrine manichee fu un filosofo pagano dell'Egitto, Alessandro di Licopoli. Non molto tempo dopo anche i cristiani ortodossi diedero voce alla loro opposizione contro gli scritti dei m., le loro dottrine e credenze. Fra questi oppositori sono da annoverare Efrem (il diacono) di Nisibi in Siria, l'autore (forse chiamato Hegemonius) degli *Atti di Archelao*, Serapione di Thmuis (in Egitto), Tito di Bostra (in Siria), Epifanio di Salamina (a Cipro) e Agostino di Ippona (in Africa). Tutti vissero nel IV sec. e agli inizi del V. Altri scrittori avrebbero polemizzato contro i m. nei secoli successivi, in particolare i siri Severo di Antiochia (VI sec.) e Teodoro bar Khoni (VIII sec.); gli arabi Ibn Wadih al-Ya'qubi (IX sec.), an-Nadim (X sec.), al-Beruni (XI sec.) e al-Sharastani (XII sec.); lo *Shkand-vimānik Vishār* del persiano Martan Farrux I Ohrmazdatan (IX sec.); e le storie dei buddisti cinesi Tsung-chien e Chih-p'an (XII sec.). Ma non dobbiamo più basarci unicamente sulla testimonianza dei polemisti. Oggi abbiamo la fortuna di possedere documenti originali dei m. grazie a un numero di ritrovamenti fatti a partire dal 1904 a Turfan, nel nord-ovest della Cina. Altri ritrovamenti si sono avuti in Algeria nel 1918, e in Egitto dagli anni Trenta del secolo scorso fino a oggi.

Dal momento che considerava la materia come sinonimo di male, e vedeva la creazione materiale come un'opera dettata dalla necessità più che dall'amore, il m. ripudiava la presentazione della creazione fatta nella *Genesi*, insieme al suo creatore (identificato con il principio del male). Il m. arrivava fino a respingere l'AT stesso così come tutto ciò che considerava come «interpolazioni giudaiche» nel NT. La prova dell'origine maligna delle scritture respinte era nel loro contenuto, poiché presentavano un dio che era soggetto all'ira, alla gelosia, al sentimento di vendetta e altri simili moti dell'animo, e che incoraggiava atti d'immoralità, come l'uccisione dei nemici, la poligamia e la procreazione. Non di meno i m. attribuivano un carattere rivelatorio (sebbene imperfetto) a ciò che restava del NT dopo la sua «decontaminazione». Sentirono una speciale affinità con le idee di Paolo, e sicuramente ebbero una parte di responsabilità nella rinascita dell'interesse per la letteratura paolina nel IV sec. Il m. fece anche uso di alcuni degli apocrifi del NT, come il *Vangelo di Tommaso* e gli *Atti di Giovanni*; e ne rielaborò alcuni per i propri scopi.

G.B. Mikkelsen, *Bibliographia Manichaica: A Comprehensive Bibliography of Manichaeism through 1996*, Corpus Fontium Manichaeorum, Subsidia, I, Turnhout 1997, riporta una lista abbastanza completa di studi sul m., per cui citiamo solo quelli pubblicati dopo l'opera di Mikkelsen: P. Mirecki - J. BeDuhn (eds.), *Emerging from Darkness: Studies in the Recovery of Manichaean Sources*, Nag Hammadi and Manichaean Studies 43, Leiden 1997; S.N.C. Lieu, *Manichaeism in Central Asia and China*, Nag Hammadi and Manichaean Studies 45, Leiden 1998; S.G. Richter, *Die Herakleides-Psalmen*, Corpus Fontium Manichaeorum, Series Coptica I: Liber Psalmorum, Pars II, fasc. 2, Turnhout 1998; M. Vermes, *Texts from the Roman Empire*, Dictionary of Manichaean Texts, 1, Turnhout 1998; W.P. Funk, *Kephalaia I, Zweite Hälfte*, Stuttgart 1999.; J. BeDuhn, *The Manichaean Body in Discipline and Ritual*, Baltimore 2000; A. Magris, *Il manicheismo, Antologia di testi*, Brescia 2000; Z. Gulacs, *Manichaean Art in Berlin Collections*, Corpus Fontium Manichaeorum, Series Archaeologica et Iconographica 1, Turnhout 2001; J. van Oort - O. Wermeling - G. Wurst (eds.), *Augustine and Manichaeism in the Latin West*, Nag Hammadi and Manichaean Studies 49, Leiden 2001; *Il manicheismo, I, Mani e il manicheismo*, a c. di G. Gnoli, Milano 2003; D. Durkin-Meisteren, *Dictionary of Manichaean Texts*, III, Turnhout 2004; Alessandro di Licopoli, *Contro i manichei*, Genova 2005.

J.K. Coyle

MANNA (iconografia). L'episodio della m. (*Ex 16,14-35*), mandata da Dio per sfamare gli Ebrei nel deserto e, quindi, simbolo dell'intervento soteriologico del Signore, ha avuto scarso successo nell'arte paleocristiana. Ci sono, fino a ora, pervenuti due esempi nella pittura cimiteriale. Uno nella catacomba romana di Ciriaca, della fine del IV sec. (Wp 242,2), dove sono raffigurati due uomini e due donne che raccolgono la m. che scende dal cielo nel cavo della loro *paenula*. L'altra scena si trova sulla volta di un cubicolo nel cimitero dei Giordanini. In questo caso, però, la m. non è raccolta nel cavo dell'abito, ma in un recipiente che si ritiene sia un *gomor*, una misura di poco meno di 4 litri, che era la porzione quotidiana per persona. La discesa della m. nell'affresco, che risale alla seconda metà del IV sec., è visibile alle spalle dell'uomo che la raccoglie. Sul lato sinistro di un sarcofago gallico (Ws 97,2-3-7), decorato sulle quattro facce con scene mosaiche, insieme alla colonna di fuoco con una stella, si distinguono la m. e le quaglie che assumono lo stesso significato soteriologico della m. La scena è raffigurata anche nel portale ligneo di S. Sabina a Roma (430 ca.).

DACL 10, 1416-1423; EC 7, 1973; LCI 2, 150-153; Volbach-Hirmer, 78, tv. 103; U.M. Fasola, *Le recenti scoperte nelle catacombe sotto Villa Savoia. Il «coemeterium Iordanorum» ad S. Alexandrum*, Actas VIII CongrIntArquCrist, Città del Vaticano-Barcellona 1972, 273, tv. III, 10; G. Jeremias, *Die Holztür der Basilika S. Sabina in Rom*, Tübingen 1980, 34-35, tv. 30-32^a.

A.M. Di Nino